

TORNATA DEL 31 MAGGIO 1867

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO RESTELLI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Presentazione della relazione sul bilancio del Ministero dell'interno.* = *Dichiarazione del deputato Pescatore sulla sua interpellanza.* = *Comunicazione del Ministero della conclusione della convenzione per una tassa sui beni ecclesiastici.* = *Svolgimento del disegno di legge dei deputati Sanguinetti e Salvagnoli sulla caccia* — *Adesione del ministro per l'agricoltura e commercio, e opposizioni del deputato Comin* — *È preso in considerazione.* = *Svolgimento dei due disegni di legge del deputato Alvisi per operazioni finanziarie e per disposizioni sulla ripartizione e vendita dei beni ecclesiastici* — *Questione pregiudiziale opposta dal ministro suddetto, oppugnata dai deputati Marincola, Michelini e Minervini* — *Proposizioni del deputato Cortese e di altri per l'invio alla Commissione incaricata del progetto ministeriale sull'asse ecclesiastico* — *Altre proposte o d'ordine o d'invio agli uffici* — *Nuove spiegazioni del ministro, e osservazioni di merito o d'ordine dei deputati Cancellieri, Pescatore, D'Ondes-Reggio e Sebastiani* — *Si procede all'appello nominale, da cui risulta non essere la Camera in numero.*

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

MASSARI GIUSEPPE, segretario, legge il processo verbale della precedente seduta, che viene approvato.

CALVINO, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

11,536. La Giunta municipale di Rovigo, esposta la condizione idrografica del Veneto in generale e quella eccezionale della detta provincia, ricorre alla Camera per ottenere la sospensione od almeno il ritardo dell'attivazione della legge 20 marzo 1865 sulle opere pubbliche, appoggiando questa sua dimanda con prospetti statistici.

11,537. Lombardi Carlo, aspirante contabile pei magazzini dell'amministrazione militare, chiede una proroga per l'effettuazione del deposito dell'annua rendita di lire 600, pronto anche in via subordinata a presentare atto regolare di sua moglie con cui rinuncierebbe formalmente al diritto di pensione in caso di vedovanza.

11,538. Franchitti Nicandro, da Pozzilli, circondario di Molise, esposti i servizi che rendono i segretari comunali all'amministrazione, chiede che ne siano convenevolmente remunerati.

ATTI DIVERSI.

BOSI. È stata presentata sotto il numero 11,536, come risulta dal sunto delle petizioni d'oggi, una petizione della Giunta municipale della città di Rovigo,

chiedente la proroga del termine stabilito per la estensione alle provincie venete della legge 20 marzo 1865.

Siccome si domanda che siano fatti studi profondi e coscienziosi per vedere se fosse il caso di alcune modificazioni da fare all'applicazione di questa legge, ed essendo breve il tempo, sarei a pregare la Camera istantemente che volesse dichiararla d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Chidichimo domanda alla Camera un congedo di giorni venti.

Il deputato Luigi Baino, per lutto di famiglia, domanda un congedo di giorni otto.

(Questi congedi sono accordati.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE, E COMUNICAZIONE DEL GOVERNO.

PRESIDENTE. Il deputato Martinelli è invitato a presentare una relazione.

MARTINELLI, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione intorno al bilancio del Ministero dell'interno. (V. Stampato n° 3-D)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

COMIN. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Comin ha facoltà di parlare.

C. MIN. Pregherei l'onorevole presidente, se la Camera non ha niente in contrario, di capovolgere anche, se è

necessario, l'ordine del giorno per cominciare a fare qualche cosa. Se i deputati, i quali hanno da svolgere i loro progetti di legge, non sono presenti, cominciamo coll'interpellanza del deputato Pescatore che vedo presente.

SANGUINETTI. Non sono tutti assenti quelli che hanno progetti di legge da svolgere.

SALVAGNOLI. Noi ci siamo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pescatore ha la parola per una dichiarazione.

PESCATORE. Siccome è probabile che l'amministrazione crederà di provvedere conformemente allo scopo che l'interpellanza si proponeva, dichiaro che per ora l'interpellanza è sospesa, salvo a ripigliarla quando se ne manifestasse il bisogno.

PRESIDENTE. Il ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare per una comunicazione alla Camera.

DE BLASIS, ministro per l'agricoltura, industria e commercio. Ho l'onore di annunziare alla Camera che la concessione per la riscossione dei 430 milioni, necessari per ordinare le finanze dello Stato è definitivamente conclusa.

Il ministro delle finanze, la cui assenza dalla Camera potrà ben comprendersi non essere stata straniera al finalizzamento di un affare che così grandemente e così giustamente preoccupa la Camera ed il paese, presenterà, lunedì prossimo, la convenzione sul banco della Presidenza, accompagnata da una relazione e dall'esposizione di tutte le operazioni che l'hanno preceduta.

I ministri domani saranno tutti su questi banchi innanzi alla Camera.

SVOLGIMENTO E PRESA IN CONSIDERAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE DEI DEPUTATI SANGUINETTI E SALVAGNOLI SULLA CACCIA.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Alvisi per svolgere il suo progetto di legge, ma non essendo presente ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti e l'onorevole Salvagnoli, per lo svolgimento del progetto di legge da essi presentato, sulla caccia. (V. Stampato n° 80)

SANGUINETTI. Nello svolgere il progetto di legge che ebbi l'onore di presentare unitamente all'amico mio Salvagnoli, non solo sarò brevissimo, ma per conciliarli la vostra benevolenza, rinunzierò allo svolgimento e così se non vi sarà opposizione nè per parte del ministro, nè per parte di altri deputati, mi limiterò ad esporvi quale sia il concetto fondamentale di questo nostro progetto di legge. Esso ha due scopi: l'uno si è quello di unificare le molteplici leggi che esistono sulla caccia nello Stato nostro: queste leggi sommano al numero di otto.

La tassa che attualmente si riscuote per l'esercizio

della caccia varia col variare di queste leggi. Mi basti il dirvi che per l'esercizio della caccia colle reti ed altri ordigni, la tassa attualmente in vigore varia da lire zero come in Toscana, a lire 30 come nel Piemonte, nella Lombardia, nelle Marche e nell'Umbria. Abbiamo dunque la diversità d'imposta da 0 a 30.

Per quello che riguarda l'esercizio della caccia colle armi da fuoco, la diversità d'imposta è pure assai rilevante; essa varia da lire 4 25 come nelle provincie siciliane (esclusa Palermo) a lire 27, fra porto d'armi e permesso di caccia, come nelle provincie parmensi. Ora ognuno vede che sotto l'impero dello Statuto questa disuguaglianza di trattamento, in fatto d'imposta, non è tollerabile, nè ammissibile.

Questo è uno degli scopi principali cui mira il nostro progetto di legge.

Altro scopo si è pure quello di unificare le disposizioni che riguardano la materia di caccia nelle diverse provincie del regno.

Che una legge sulla caccia sia cosa importantissima, specialmente per ciò che riguarda l'economia domestica e l'agricoltura, è così noto a tutti voi che non fa mestieri che io mi accinga a svolgere questo argomento.

Per queste ragioni adunque rinuncio a qualunque svolgimento, salvo il caso che la nostra proposta fosse da qualche parte oppugnata.

A nome mio ed a nome dell'onorevole Salvagnoli, prego la Camera ed il Ministero di voler prendere in considerazione la nostra proposta.

La presa in considerazione altro non è che una decisione, per cui la Camera crede che la materia di cui si tratta è degna d'essere presa ad esame, e quindi non implica l'ammissione di tutti i particolari che si trovano nel progetto; particolari che possono essere modificati tanto per iniziativa dei singoli deputati, quanto in seguito a proposta dell'onorevole signor ministro.

DE BLASIS, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Non si potrebbe al certo revocare in dubbio la convenienza della presentazione d'un disegno di legge che unificasse le norme relative alla caccia, e rendesse più uniformi le disposizioni in tutto lo Stato. Avrei forse io stesso presentato un disegno di legge in proposito, se non avessi temuto che nelle condizioni presenti la Camera, essendo occupata d'affari assai più gravi, non avrebbe forse dato, ad un simile progetto, tutta l'attenzione che merita.

Del resto perchè gli onorevoli Sanguinetti e Salvagnoli mi hanno prevenuto, io li ringrazio e non ho alcuna difficoltà a che sia presa in considerazione la loro proposta, salvo a fare delle osservazioni su quelle parti della medesima, che per avventura non fossero conformi al mio modo di vedere in tale materia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Asproni.

ASPRONI. Io volevo dire presso a poco quello che ha sostenuto l'onorevole signor ministro.

Voci. Forte! forte!

(Il deputato Comin s'alza per parlare.)

PRESIDENTE. Faccio osservare che può parlare uno solo contro la proposta che venne fatta. Do pertanto facoltà di parlare contro la medesima al deputato Comin.

COMIN. Mi oppongo alla presa in considerazione del disegno di legge presentato dagli onorevoli Sanguinetti e Salvagnoli. Mi vi oppongo, perchè ho sempre provato una grandissima ripugnanza ad ammettere la presa in considerazione di proposte, le quali non possono venire in discussione così presto.

(Alcuni deputati chiedono di parlare.)

La Camera è estremamente sollecita di venire alla discussione di leggi di straordinaria importanza, ed io credo che non potrebbe oggi abbandonarsi a discussioni quasi rettoriche per regolare la legislazione sulla caccia.

Quanto a me poi, personalmente dirò all'onorevole Sanguinetti che non veggio l'urgenza nè la convenienza della sua legge, perchè desidero che sia lasciata piena ed intera libertà a tutti di cacciare dove e come vogliono.

SANGUINETTI. Io ho preveduto l'eccezione che mi venne fatta dall'onorevole Comin; egli si oppone alla presa in considerazione, non perchè contesti che una tassa sull'esercizio della caccia debba essere unificata, ma perchè crede inopportuna questa legge, come quella che possa intralciare gli importanti lavori cui la Camera deve attendere.

Signori, se l'onorevole Salvagnoli ed io avessimo creduto che la presentazione di questo progetto di legge avrebbe potuto distogliere la Camera da lavori ben più importanti quali sono le leggi che riguardano l'assetto delle finanze, noi certamente non l'avremmo presentato, ed io che presentai questo progetto di legge fino dal 1864, e lo lasciai dormire appunto per non interrompere lavori più importanti di quello che non fosse il mio progetto di legge, non l'avrei certo fatto rivivere; ma ormai, o signori, la presa in considerazione di questo progetto di legge non pregiudica nessuno degli importanti lavori a cui deve accingersi la Camera; fortunatamente nel nostro regime costituzionale lavori gravissimi possono trattarsi e compiersi contemporaneamente, poichè sono diverse le Commissioni che attendono ai lavori.

Se in oggi si trattasse di mettere in discussione pubblica questo progetto di legge a preferenza di altri più importanti, io capirei l'obbiezione dell'onorevole Comin, ma qui non si tratta di decidere se il progetto di legge sia in seduta pubblica discusso, ma si tratta di prendere in considerazione una materia che, come disse l'onorevole signor ministro, è ben degna di essere presa ad esame dalla Camera; si tratta di unificare un'imposta, e la Camera può occuparsene nei suoi uffici, come nella sua Commissione senza nè punto

nè poco interrompere i più importanti lavori dell'assetto finanziario. Noi esamineremo questo progetto di legge attualmente negli uffici e nella Commissione. Esso verrà in discussione o nell'estate ventura o più tardi se occorra, ma, o signori, la ragione che addusse l'onorevole Comin non è tale che possa far sì che, sotto il pretesto di una ragione simile di opportunità, si possa conculcare l'iniziativa parlamentare.

L'iniziativa parlamentare è un diritto che ha dato lo Statuto ai deputati, e quando questo diritto si raggrava sopra l'unificazione di imposte, quando lo stesso ministro non fa opposizione, perchè questa opposizione dovrà sorgere da quelli stessi i quali dovrebbero essere i più zelanti difensori dei diritti della Camera e dei deputati? Per questo io credo che l'opposizione andrà a vuoto.

D'altra parte, o signori, abbiamo una ragione finanziaria la quale ci spinge a votare e anche presto questo progetto di legge.

Esso al presente è redatto in modo che può essere diviso in due parti: l'una finanziaria, e l'altra che riguarda le disposizioni relative alla restrizione della caccia.

La prima parte potrebbe essere votata con celerità, e quando il mio progetto nella parte finanziaria fosse adottato, io non temo d'asserire che il provento di un milione e mezzo circa che attualmente si ricava da diritti sul porto d'arme, andrebbe ad aumentare al di là di due milioni; questo l'ha provato l'esperienza in Piemonte, e lo proverebbe in tutta Italia.

Notate, signori, che in Piemonte la tassa di porto d'armi si elevava a 36 lire; venne la legge del 1853, la quale diminuì il porto d'armi a lire 10, meno di un terzo, ed il provento crebbe; ora diminuendola ancora, io credo che andremo al di là di due milioni. Quindi questo progetto ha pure un'importanza finanziaria.

Per queste ragioni, io spero che la Camera vorrà prendere in considerazione il mio progetto di legge.

(È deliberata la presa in considerazione del disegno di legge.)

SVOLGIMENTO DEI DISEGNI DI LEGGE DEL DEPUTATO ALVISI PER OPERAZIONI FINANZIARIE SUI BENI ECCLESIASTICI.

PRESIDENTE. Essendo presente il deputato Alvisi, gli do facoltà di parlare per lo svolgimento dei due suoi disegni di legge sulla ripartizione dei beni ecclesiastici, e sulle operazioni finanziarie. (V. *Stampato* n° 81 e 81-A)

ALVISI. La mia costanza nel mantenere all'ordine del giorno lo svolgimento del mio progetto di legge sulla distribuzione e liquidazione dell'asse ecclesiastico, sebbene venisse rimandato tutti i giorni in coda ad altri argomenti, non vorrei che i miei onorevoli colleghi la attribuissero a vanità personale.

Siccome fino dal 5 aprile il mio progetto era stato letto alla Camera e pubblicato negli atti parlamentari, e la stampa se n'era occupata con discreto favore, così da questo lato ogni mio desiderio fu pago. Ora però che è venuto il momento di esporlo mi spiace di notare l'assenza del signor ministro delle finanze, il quale più di tutti sarebbe interessato a dire la sua opinione intorno alla presa in considerazione del medesimo.

È vero che ci sono i miei onorevoli colleghi; ma mi pare che in questo punto la Camera non sia tanto numerosa per poter dare al suo voto quel peso, che diventa gravissimo qualora il progetto incontrasse la loro approvazione. Dopo queste osservazioni, che mi paiono convenienti per la dignità della Camera e nello stesso tempo per l'interesse del Governo, io continuerò, se lo credono, a svolgere il mio progetto. (*Parli! parli!*)

Il mio progetto si posa sopra due basi le quali credo siano generalmente accettate dalla Camera: si posa cioè prima di tutto sulla *libertà di coscienza e di culto*, ch'io credo indiscutibile, dopochè il nostro secolo la registra fra le conquiste principali dell'epoca.

La seconda base del mio progetto si è il mantenimento della legge votata e sancita dal Parlamento, cioè quella pubblicata nel 7 luglio, la quale riguarda la conversione dell'asse ecclesiastico e la soppressione delle corporazioni religiose.

Lo scopo economico finanziario che io intendo raggiungere per terzo argomento della validità del mio progetto, si è di dare allo Stato quella tangente che egli ha domandato ad una compagnia di banchieri.

L'ultima parte finalmente su cui si fonda il mio schema di legge si è di dare alle provincie ed ai comuni la liquidazione, la distribuzione e la vendita di questi beni che per la legge del 7 luglio furono dichiarati beni nazionali.

Queste, o signori, sono le quattro parti sopra le quali ho inteso di appoggiare il mio schema di legge del quale in seguito farò la lettura. Osservo anzitutto che i Ministeri i quali si sono succeduti ed hanno presentato il rispettivo progetto, cioè il Ministero Ricasoli e l'attuale avrebbero violata la legge già votata dalla Camera nell'anno passato. Nel progetto Scialoja si ammetteva che lo Stato dovesse percepire 600 milioni sopra questi beni, e li domandava sotto un aspetto politico-religioso, per cui il progetto nel suo aspetto finanziario veniva a perdere tutta la sua importanza. Il ministro Ferrara mi pare abbia rovesciato le argomentazioni del Ministero precedente.

Egli ha detto: vengo a domandare un'imposta di 600 milioni sui beni del clero, e non mi occupo dell'argomento religioso-politico, lasciando impregiudicata la ragione principale che attribuiva una qualche importanza alla convenzione Scialoja.

Egli poi stringeva la sua proposta colle esigenze della finanza, colla urgenza del momento, ed in forza della necessità che non ha legge. Perciò domandava di

prelevare dall'asse ecclesiastico 600 milioni, e lasciava travedere nel progetto di legge già distribuito agli uffici che il rimanente resterebbe a libera disposizione del clero in onta alla legge del 7 luglio 1866.

Per queste considerazioni, io ho creduto dedurre che lo svolgimento del mio progetto di legge potesse diminuire l'influenza e la forza di questi due gravi ed importanti argomenti politico-religioso e finanziario, sotto la pressione dei quali si voleva e si vuole condurre la Camera alla loro approvazione.

Il ministro Ferrara ha dichiarato nella sua limpida esposizione finanziaria che in fatto d'imposte, come in fatto di operazioni finanziarie, fa d'uopo innanzi tutto guardare alle tradizioni ed alla storia del paese.

Si è precisamente in forza di queste tradizioni che io mi son data la pena di svolgere tutti gli atti che la nostra storia registra sulle operazioni identiche fatte in Italia dai passati Governi, ed ho trovato che nessuno è andato mai a ricorrere a compagnie di banchieri e capitalisti per vendere i beni che erano in Italia; invece Governi e municipi furono sempre quelli che, essendo gli eredi legittimi di questi beni, ne procurarono con forme e modi diversi, il riparto e la vendita. È ormai assioma il principio economico che i latifondi e i beni stagnanti delle manimorte inceppano l'agricoltura, e sono causa perenne della lenta e difficile circolazione delle proprietà, e naturali impedimenti alla prosperità, alla coltura e all'andamento generale della pubblica ricchezza. Quindi i Governi italiani ogni volta che hanno voluto ovviare a questi danni per produrre un vantaggio economico alla nazione, hanno ricorso agli stessi mezzi e adoperarono quel meccanismo che accennerò brevemente alla Camera.

Diffatti la più grande operazione sulle manimorte, dopo quella del Governo di Venezia nel 1605, che ricorda un'epoca felice per la Toscana, avvenne nel 1769 a tempi di Leopoldo I. Questo principe filosofo è divenuto celebre per la provvida sua legislazione, la quale, come tutti sanno, non deve attribuirsi al solo principe, ma agli uomini del paese che nelle idee di libertà avevano preceduto i loro tempi. Essi praticarono la libertà nel commercio dei grani, e quindi proposero la libera circolazione dei beni stagnanti nel possesso dello Stato e delle corporazioni religiose.

Al ministro Pompeo Neri, toscano, e prima al Bandini si deve la pubblicazione di queste dottrine economiche che formano il vanto dell'epoca moderna. Spiegherò il modo con cui questi ministri hanno effettuata la vendita dei beni stagnanti delle manimorte della Toscana, perchè ad esso s'informa gran parte del meccanismo del mio progetto.

Il Governo toscano trovandosi allora in circostanze difficili con una popolazione stremata dalle esazioni del Governo mediceo, fece come il Parlamento attuale, incamerò una massa di beni delle molte sopresse cor-

porazioni religiose, e pose in vendita una quantità di fondi che erano stanziati nelle mani stesse del Governo.

Dal canto suo che cosa ha fatto? Ha obbligato i municipi, ciascuno per i beni compresi nel suo territorio, di prenderne il possesso e di amministrarli; egli poi dettava la legge dietro la quale questi beni dovevano essere venduti. A me pare che le norme sapientissime che furono date per la vendita di questi beni, potevano servire anche al Governo attuale, perchè l'epoca è abbastanza vicina per vederne i frutti. La mediocrità della possidenza in Toscana e la sua divisione formano positivamente la ricchezza di questa parte d'Italia. Raccomandavasi avanti tutto ai municipi di dividere questi beni per tenute, poderi ed appezzamenti, a seconda che nella circoscrizione territoriale prevalessero gli acquirenti ricchi, danarosi trafficanti, o gli agiati contadini.

Colla scorta di queste cognizioni locali, le rappresentanze dei comuni facevano il riparto dei beni, allestavano i compratori del luogo con molte facilitazioni; adoperavano secondo il caso, ora le trattative private, ora le pubbliche vendite. Il municipio interveniva sempre come mediatore in tutti i contratti, e secondo i precetti governativi cercava di allontanare dagli acquisti i non abitanti delle provincie e i forestieri. Le offerte si facevano a schede segrete, perchè il possidente è un po' ritroso a comparire all'incanto in concorso degli speculatori; egli ama la riserva e quando un ricco vagheggia quel terreno confinante, e il contadino anela a quel piccolo possesso, volentieri fa la sua offerta a scheda chiusa, e la fa più liberamente e conscienziosamente.

Guardiamo adesso ai risultati conseguiti da queste felici disposizioni del Governo toscano. Signori, i risultati sono quali si potevano aspettare: la Toscana, come si può scorgere dai registri censuari, è quella che ha la proprietà più divisa fra il maggior numero di persone. Quivi, è quasi ignota la grande proprietà, e non vi sono grandi tenute che nella Maremma, e anche là fu iniziato lo stesso sistema per la liberazione e la divisione dei latifondi collo svincolo dei diritti feudali, e colla libera affrancazione dei livelli. Ma a quell'epoca non era ancora conosciuto un modo particolare di pagamento che data soltanto da pochi anni, e fu per primo applicato nel Württemberg, cioè l'ammortizzazione del capitale mediante un aumento annuale del frutto.

Allora invece si passò alla vendita dei beni collo stabilire che la parte del prezzo assegnata al Governo fosse pagata con un determinato canone; le leggi posteriori hanno data maggiore facilità all'affrancaimento di questi livelli che raggiunse il suo fine colla legge del 1859.

In tal guisa i vincoli sono stati poco per volta rimossi, e resa la proprietà indipendente con qualche

ritardo; ma ognuno vede che questo ritardo ha dipeso dal non essersi dianzi conosciuto il sistema dell'ammortizzazione.

Sopra queste idee generali evidentemente è fondato il mio piano di alienazione dell'asse ecclesiastico, che trovai adottato da tutti i Governi d'Europa, quando si trattò d'incamerare i beni ecclesiastici, e di restituirli alla libera circolazione.

La Germania fece sue molte di queste norme, come si legge nella relazione del ministro di Prussia signor Hardemberg il quale scriveva nel 1811:

« È nella natura dell'uomo di amare la proprietà, e subito che si permette alla classe agricola di acquistare, essa ne trova i mezzi ed anche in esuberanza. Egli è indifferente per lo Stato il sapere in quali mani si trovi la terra, purchè sia confidata a mani attive e laboriose, e non in quelle dei privilegiati e dei corpi morali. La proprietà e la libertà ecco ciò che vi abbisogna. »

Il ministro Hardemberg aggiungeva ancora il pronostico, che si è avverato completamente: « Quando noi porremo in circolazione i beni incamerati delle manimorte, e daremo un libero sviluppo al principio economico della libertà del possesso, vedrete che la popolazione della Prussia che ora conta 10 milioni, per l'effetto di questa operazione nel 1850 sarà di 16 milioni. »

Domando a voi, signori, se la profezia del ministro Hardemberg non siasi avverata. E il meglio si è che non soltanto il numero della popolazione si aumentò, ma si sviluppò il progresso economico e morale di tutte le classi, e specialmente dei possidenti, degli agricoltori e fino da quell'epoca comincia quella invidiabile prosperità, che rende rispettata e potente quella nazione.

Il ministro Hardemberg, diceva infine: « Guardate la Spagna la quale coi suoi latifondi, e col suo oro scemò la sua popolazione da 20 milioni a 10, mentre l'Olanda che ha adottato un sistema opposto, ha convertito le sue paludi in fertili praterie, in ubertose campagne. »

Confortato da queste tradizioni storiche e da questi fatti ormai accettati come assioma, io non ho potuto dipartirmi dalla costante e felice esperienza per delineare il mio schema di legge. Quando le dottrine economiche le più sagge, e quasi indiscutibili hanno la sanzione del successo e del tempo, non si può non adottarle a fondamento del progetto economico per la liquidazione e per la vendita dell'asse ecclesiastico.

Nè mi soffermai sul passato, perchè il presente mi facesse difetto; anzi, guardando all'epoca nostra attuale, voi potete vedere come Napoleone III ha provveduto in tutti i modi, acchè una parte dei pesi imposti alla Francia andassero a favorire la proprietà; sopra di essa ha riversato una parte di quei prestiti che domandò alla nazione.

A tutti è noto come ha dato 200 milioni perchè si fondasse nel 1852 la prima Banca di credito fondiario, guarentendo l'interesse del 4 per cento. A tutti è noto come per la fognatura ha contribuito ingenti somme, senza parlare dell'Inghilterra che vi ha profuso circa 60 miliardi.

Mi pare che in Italia all'incontro siasi seguito il sistema opposto. Si è domandato alla proprietà i maggiori sacrifici.

Ogni qual volta al Governo occorreva un prestito, a chi si ricorse? Alle provincie ed ai comuni. Quando abbisognò l'anticipazione di un'annata d'imposta, il Governo si rivolse immediatamente alla proprietà, e si è fatto in modo che in quindici giorni si versarono 200 e più milioni.

Io dico dunque al Governo: dacchè voi avete trovato e provincie e comuni e proprietà solidissime per venire in soccorso del credito dello Stato quand'era pericolante, perchè, ora che si presenta l'occasione di offrire un vantaggio a queste provincie, a questi comuni, a questa proprietà a mezzo di una operazione che è nell'indole loro di fare, perchè si va a cercare al di fuori la somma di 600 milioni?

Questo e non altro è il punto di partenza; questo e non altro è il fine a cui tende il progetto governativo, di trovare, cioè, una società di banchieri e capitalisti, la quale venga a vendere questi beni, mentre i grandi benefici promessi da essa si risolvono in questo: di avere una garanzia per esitare le obbligazioni ipotecate e garantite sui nostri possessi per 600 milioni.

E per ottenere una sì illusoria garanzia di capitalisti, si è dato di frego a tutta la nostra storia; non si sono calcolati per nulla i fatti economici più chiari, i più sicuri; nè si vuole ammettere persino che 28 miliardi di proprietà siano capaci di garantire due o trecento milioni. Il ripetere che per questa somma si ha bisogno di una compagnia che vi dia garanzie, mi pare cosa strana e incredibile. Dico la verità, ho pensato assai, e quanto più penso, più mi confermo che è una illusione quella che si sono fatta i ministri passati e presenti di volere, per una simile operazione, ricorrere al credito estero, invece di fondarla sopra il credito nazionale; cioè, sul credito unito delle proprietà nazionali dei municipi, delle provincie e del Governo.

Questi quattro enti, che pure costituiscono la nazione italiana, possono trovare ancora in se stessi tanta forza da poter dare una garanzia alle proprie cedole, e di poter al caso venderle anche all'estero, e specialmente in Germania dove, questi titoli ipotecati sulla proprietà, godono di un favore a preferenza di qualunque titolo di debito pubblico o di azioni industriali.

La Germania, o signori, colle sue 200 e più Banche di credito fondiario, mantiene in circolazione 800 e più milioni di lettere di pegno che non fruttano più del 3, 4 o 4 1/2 per cento, e queste sono ricercate a

preferenza di qualunque altro titolo che prometta lauti guadagni. Dunque dal momento che noi abbiamo una massa di beni, che, secondo una stima autorizzata dal Governo, sarebbe di due miliardi, a questa si aggiunge il credito dei municipi che non sarà grande, ma che non perisce mai; il credito della provincia, altro ente morale che può rispondere nella sua estensione di territorio; finalmente abbiamo i proprietari e tutti i cittadini che sarebbero interessati a cooperare onde questa operazione si effettuasse in modo utile al paese e degno della nazione.

I vantaggi che fruirebbero le compagnie di speculatori, andrebbero invece a discarico dei gravi danni delle provincie ed in generale a beneficio delle popolazioni.

Sicchè, ad uomini intelligenti, a persone le quali per la condizione economica si trovano sempre in contatto colle diverse classi sociali, sarebbe superfluo se volessi svolgere maggiormente le mie idee sull'opportunità e sull'importanza di questo progetto.

È naturale che non tutte le forme del progetto sono perfette, e quindi ritengo che gli onorevoli miei colleghi faranno quelle modificazioni e cambiamenti che credono, mentre a me basta che prevalga il principio già ripetuto, cioè che l'amministrazione, la liquidazione, il riparto e la vendita dell'asse ecclesiastico siano piuttosto fatti col mezzo delle provincie, dei comuni e dei cittadini, anzichè col mezzo di un intermediario che si chiama compagnia di banchieri stranieri o nostrali, poco importa.

Questa è la mia tesi, questo è il punto principale sul quale fondo il mio ragionamento.

Se i miei onorevoli colleghi non adottano questo principio, e ritengono invece l'altro, si toglie al mio progetto il suo carattere nazionale.

Sarebbe veramente caso nuovo nella storia di tutti i popoli d'Europa questa compagnia assicuratrice, mentre nessuno potrà asserire che per fare simili operazioni, la Francia sia ricorsa all'Italia, o l'Austria sia ricorsa alla Spagna, o la Spagna siasi rivolta nè anche al finitimo Portogallo; queste operazioni le fa la nazione che possiede i beni, e tutto al più potrà negoziare parte dei suoi titoli all'estero. In questo modo si conseguono gli stessi risultati, poichè non sarà difficile che i capitali esteri accorrano a comprare o le Banche a ricevere in pegno le cedole fondiari di qualche centinaio di milioni quando le sa guarentite sopra due miliardi di proprietà assicurate dalle provincie con autorizzazione del Governo e redimibili in pochi anni.

L'altro fatto che mi pare di grande importanza si è che, col metodo di vendita che indicherò più tardi, si vengono a pagare per intero queste lettere di pegno, anzi crederei che questi 600 milioni si possono redimere in quattro anni tutto al più.

Ora io domando se possa mancare la sicurezza di negoziare queste obbligazioni a patti onesti nell'attuale abbondanza di denaro giacente nelle Banche di Lon-

dra, Parigi e Berlino; se vale la pena che i nostri ministri vadano elemosinando questa somma, avendo due miliardi di proprietà per garantirli, oltre il credito generale di tutto il paese. Questa è la domanda che faccio, e per quanto si possa dire, non mi si convincerà mai del contrario.

Vi può essere, come diceva l'onorevole Scialoja, un principio politico e religioso superiore al nostro esame, in forza del quale i beni devono tornare nelle mani del clero. Ma allora bisogna dire apertamente che non è un'operazione finanziaria che s'intende di fare, ma una combinazione politico-religiosa che si vuole proporre alla Camera, in onta alla legge del 7 luglio 1866 da essa discussa e votata.

Il Ferrara non fa che capovolgere abilmente la questione, mantenendone però lo spirito e la sostanza, e soggiunge: « occorrono al Governo 600 milioni, ma non giudico l'Italia capace di poterli realizzare colla vendita di altrettanti beni così prontamente, come lo esige la necessità dello Stato. Quindi devo ricorrere ad una compagnia di banchieri, i quali, facendo la emissione al 70 od all'80 per cento di queste cedole di pegno, ne procuri il collocamento per dare al Governo in pochi anni l'importo. » Ma questo erroneo ragionamento del ministro fu già da me poco fa a sufficienza combattuto, per cui non mi resta ad esporre che il modo di vendita onde rendere possibile la realizzazione di questi 600 milioni nello stesso periodo determinato dal Governo.

Ecco il progetto di legge che io leggo testualmente, perchè mi pare abbastanza concreto su questo argomento, salvo di fare alcune modificazioni, se fosse accettato dalla Camera.

« Art. 1. Il Ministero delle finanze cederà alle provincie, nelle quali sono compresi, tutti i beni, così detti ecclesiastici, divenuti proprietà dello Stato in forza della legge 7 luglio 1866 e secondo l'inventario eseguito e pubblicato a cura del Ministero stesso.

« Art. 2. Supposto che il capitale dell'asse ecclesiastico di qualunque natura e dovunque situato in Italia, possa ammontare alla somma di due miliardi (2,000,000,000), il possesso di questi beni verrà assegnato alla rappresentanza di ciascuna provincia per la cifra che valga a rappresentare il valore della parte di essi che è catastata e registrata come esistente nel suo territorio.

« Art. 3. Il prezzo qualunque di detti beni sarà convertito dalle provincie che ne divengono assegnatarie in altrettante obbligazioni (cedole di pegno), ciascuna di lire 1000, fruttanti il 5 per cento, ipotecate sui beni stessi.

« Ogni provincia si propone di convertire le proprie obbligazioni in denaro od in *rendita pubblica, mediante la rivendita od il pegno delle sue cedole.*

« Art. 4. L'emissione di dette obbligazioni sarà fatta in dieci serie, ciascuna di 200,000 (duecentomila); non

verrà emessa una nuova serie se il ricavato della prima non venga versato nelle casse dello Stato e ciò fino alla concorrenza di 600 milioni.

« Le rate parziali o titoli, di cui rimane debitrice ogni provincia verso lo Stato fino al compimento di 600 milioni potranno essere pagate per la metà in danaro e per l'altra metà in obbligazioni provinciali o in rendita dello Stato entro il periodo non più lungo di cinque anni.

« Art. 5. Una Commissione di cinque membri eletta a maggioranza di voti dal seno del Consiglio delle singole provincie governa ed amministra tutti i beni situati nella sua estensione, e fa il regolamento interno da approvarsi dal Consiglio di vigilanza.

« Art. 6. Un Consiglio di vigilanza, costituito dei deputati e dei senatori della provincia, eserciterà l'ufficio di sindacato sull'amministrazione, darà il suo voto sopra tutti i contratti che si facessero in via privata o non fossero secondo la legge ed i regolamenti.

« Art. 7. La rappresentanza provinciale alienerà progressivamente i beni ecclesiastici ad essa spettanti per 3/4 in lotti non minori di ettari 100 nè maggiori di 300, e per 1/4 in lotti non minori di ettari 5 nè maggiori di 50. La divisione sarà eseguita e pubblicata dalla stessa Commissione provinciale. Le cose mobili e semoventi che fossero attaccate al possesso, saranno stimate ed il prezzo aggiunto a quello del fondo.

« Art. 8. Ciascun lotto sarà aggiudicato al seguito di un concorso ad offerte segrete colle norme di un regolamento.

« Le offerte che comprendessero più lotti saranno considerate come diverse e separate vendite e compre, e perciò stipulate in altrettanti contratti.

« Art. 9. Il compratore dovrà pagare nel primo anno un decimo del prezzo del lotto o più lotti acquistati a rate trimestrali.

« Parimente a rate trimestrali in ogni anno dovrà versare il 4 per cento sul prezzo d'acquisto del quale rimane debitore, ed il 3 per cento a titolo di ammortizzazione per il periodo di anni necessario all'estinzione.

« Sarà in facoltà del compratore l'affrancare tutto il prezzo d'acquisto colla consegna d'altrettanta rendita dello Stato o di obbligazioni provinciali; e se in parte, colla metà in danaro e coll'altra in rendita od in obbligazioni.

« Art. 10. I pagamenti inerenti a questi contratti di tutte le somme a titolo di frutto come di ammortizzazione saranno fatti all'agente governativo, dovendosi procedere, nella riscossione dei crediti derivanti dalle operazioni stabilite nella presente legge, col privilegio ammesso per le contribuzioni dello Stato. »

La vendita di questi beni si promuove sulla stima la quale verrebbe convalidata dalle rappresentanze dei singoli paesi e rettificata dai *probi viri* municipali.

Ora i compratori secondo le norme del detto pro-

getto dovrebbero sborsare nei loro acquisti il decimo del prezzo a rate trimestrali. Calcolando poi che la vendita complessiva dei due miliardi si faccia in tre anni, noi avremo in così breve spazio di tempo un incasso di 200 milioni.

Amnesso poi che i beni non rendano che 80 milioni all'anno, noi possiamo dare al clero, finchè non gli si provvede colla rendita dello Stato o colla rivendita ad esso d'una parte dei beni, possiamo dargli 50 milioni e aggiungerne 30 ai 54 che derivano dalla quota di ammortizzazione del 3 per cento sopra il miliardo e ottocento milioni che avanzano dopo il pagamento del decimo.

Così tutti gli obblighi dello Stato cesserebbero immediatamente, e le spese di culto sarebbero accollate a quelle comunità che racchiudono la maggioranza dei fedeli interessati a mantenerne il decoro.

Ecco dunque un'operazione facile, chiara, e precisa per cui in quattro o cinque anni si può pagare il debito verso il Governo.

Mi si potrà obiettare che il Governo ha bisogno immediatamente di questi 600 milioni in due anni, ed ha pure necessità (e su questo vorrei che la Camera riflettesse bene) di ritirare il corso forzoso della carta. Questo ritiro del decreto del corso forzoso della carta, secondo me, è una bellissima idea del ministro delle finanze, idea però che il ministro passato aveva dichiarato essere assai difficile ad attuarsi o almeno problematico il fissare con precisione l'epoca della cessazione del corso forzoso. Il ministro attuale vi dice, in 18 mesi...

Una voce. No, dodici.

ALVINI... anzi ammetto in 12 mesi al più.

A ciò rispondo, che siccome il ministro si trova già in possesso di 100 e più milioni di beni incamerati rappresentati da altrettanta rendita pubblica, il debito da pagare alla Banca viene ridotto a meno di 150 milioni.

Ora io domando: in un anno è mai credibile che non si possano realizzare fra vendite, interessi e frutti almeno i 150 milioni che occorrono per togliere il corso forzoso della carta?

Quantunque io creda certo l'incasso di questi 150 milioni, pure accetto anche l'ipotesi che non si possano vendere in due anni per 150 milioni di detti beni; in questo caso abbiamo 600 milioni di lettere di pegno ipotecate su questi beni che potremo vendere o impegnare col mezzo degli stessi banchieri nostrali o forestieri, e forse con uno sconto migliore di quello che possiamo aspettarci da una convenzione. Le cedole verrebbero certamente acquistate da coloro che, oltre tutte le garanzie solite delle obbligazioni ordinarie, hanno pur anco la garanzia materiale dell'ipoteca sui fondi, e per i quali risponde non più il credito del tal paese, del tal comune o del Governo, ma la materialità del possesso ed il credito della intera nazione.

Il poter dare queste lettere di pegno in pagamento a valore nominale dei fatti acquisti, le renderebbe ricercate nella emissione da coloro che desiderano di aspirare agli acquisti. Ecco dimostrata la maggiore facilità di restituire in due anni i 150 milioni alla Banca per obbligarla a riprendere il cambio in denaro dei suoi biglietti. Ma mi rimane il dubbio che il ritiro della carta-moneta in soli dodici mesi sia un'idea dal ministro gettata nella sua esposizione per sedurre la opinione pubblica più che per persuaderla, perchè se avesse voluto ritirare la carta-moneta, bastava un appello al paese, che avrebbe risposto per 100 milioni, onde torsi questo incubo, come ha risposto nel contribuire gran parte dei 350 milioni dell'ultimo prestito. Ma era un argomento simpatico per favorire l'appoggio del suo progetto, e il ministro ha fatto bene nel valersene finchè il pubblico non vede il lato suo pittoresco.

Così questa seconda parte del mio progetto diventa chiaramente dimostrata dall'aritmetica, come fu dal ragionamento; esso si presenta non più come idea, ma un fatto che non ha d'uopo di dimostrazioni dal momento che il passato è garanzia del presente. Di più avete sempre veduto coll'esperienza che ogniquale volta i comuni e le provincie intervennero come garanti dello Stato, il credito loro fu bastante perchè ci fosse un rialzo d'un 20 per cento. Se a questo 20 per cento, che darebbe alle obbligazioni il credito dei comuni e delle provincie, aggiungerete la forza dell'ipoteca e la realtà del pagamento, siamo sicuri che le nostre cedole saranno accettate senza bisogno di mediatori, che, oltre al collocamento delle obbligazioni, assumono quelle operazioni che spettano alle nostre provincie.

Notate bene, o signori, che le paure avanzate da alcuni, cioè che i piccoli proprietari contadini siano per la maggior parte dubbiosi ed avversi a comprare questi beni, sono destituite d'ogni credibilità, sebbene vi dicano che coloro i quali si credono spogliati da questa misura del Governo, fomentando i pregiudizi, faranno il possibile perchè i paesani non vadano a comprarli. Ma, supposto ciò per un momento, io ritorco l'argomento e dico: se voi credete che non si possa effettuare la vendita di cotesti beni alle persone timorate che vivono in contatto col clero, io invece non ho alcun dubbio, perchè ritengo che si faranno concorrenti gli stessi ecclesiastici; dal momento che non sono più riconosciute le corporazioni religiose credo che il diritto di possesso non si possa contrastare a nessuno; quindi a noi non importa che quello stesso che oggi è stato spogliato come ente morale domandi domani di ricomprare come persona, parte dei beni; come non vorremo impedire che siano comprati per devozione dei credenti, poichè la fede noi la rispettiamo in tutti, tanto amici che nemici nostri.

Egli è adunque per questo sentimento che io non

divido affatto quella paura che taluno può avere nel fare questa operazione, la quale, secondo me, è rovinosa sotto l'aspetto finanziario, come non è punto decoroso per la nazione l'andare in cerca di speculatori stranieri o nazionali che si occupino nelle sole imprese che per la loro indole sono immedesimate coi possidenti e coi comuni. Sicchè anche a questo riguardo io ritengo fermamente che quest'obbiezione, la quale pareva sul principio cardinale, dovrà sparire in faccia a queste considerazioni.

Infatti, o una compagnia estera di capitalisti ha la possibilità d'interessare il paese nella vendita di questi beni, ed allora l'operazione si farà; o questa possibilità verrà a mancare, ed in tale ipotesi che cosa succederà? Che quando avrà versato i primi 50 o 100 milioni, la compagnia concessionaria dirà, come hanno già fatto molte altre venute in Italia: Signori, non abbiamo più la possibilità di continuare perchè la reazione del popolo, perchè gl'interessi del paese, perchè l'opinione pubblica ci sono contrari; quindi vi resterà il rammarico di avere incassati appena una cinquantina di milioni, di avere pregiudicata l'operazione in faccia al paese e di avere screditato il Governo ed il sistema costituzionale, per poi riprendervi i vostri beni. E ciò mettendo innanzi alla Camera, io mi giovo dell'esperienza acquistata in quest'Aula nelle discussioni che continuamente ho sentito agitarsi sulle compagnie concessionarie delle strade ferrate, le quali sono venute qui, hanno realizzato un beneficio sulle prime operazioni, e dopo sono andate via, sono scomparse. Credete voi forse che i capitalisti stranieri accorrano in Italia per secondare i nostri lavori? Ma questo è un sogno; i capitalisti stranieri vengono unicamente per potersi ritirare nel più breve tempo coi maggiori benefici possibili; questa è la vera speculazione che fanno in generale tutti gli stranieri e tutti quelli che possiedono capitali. E non dico solamente gli stranieri, ma anche i nostri capitalisti tutti la pensano ad un modo. Io stesso che in piccolo rappresento una piccola Banca, se mi si presentasse una buon'operazione da fare, la farei nell'interesse ed utile della Banca stessa, e sempre a breve tempo.

I banchieri hanno bisogno di tenere continuamente in movimento i loro capitali e non possono mai fare operazioni a lunghe scadenze; quindi è facile a prevedersi che cercheranno di mettere in rialzo queste cedole, sulle quali essi avranno realizzato un beneficio del 15 o del 20 per cento, e poi le scaglieranno tutte in Italia, come hanno fatto di quelle del debito pubblico; dal che ne verrà che saranno poi tassate all'estero al 50 per cento, come è tassata a Parigi la nostra rendita. Questa è la conclusione finale alla quale verrete se s'insisterà nell'idea di questo progetto.

Si è per questi motivi che io ho fatto nettamente la mia proposta e di cui le masse si sono già impadronite, e mai per ispirito di opposizione ad alcuno. Difatti, se

voi interrogate in argomento tutte le popolazioni d'Italia, esse ad una voce vi rispondono che il meglio sarebbe di riconoscere nelle autorità provinciali e comunali quei diritti e quella potenza di credito che dalla propria costituzione e svolgimento emanano, e ad esse affidare quindi l'operazione sui beni ecclesiastici. E se sono chiamate ai pesi, sieno rese partecipi anche dei vantaggi. Dicasi altrettanto della possidenza.

Allorchè il Governo ordinò di anticipare in pochi giorni l'imposta d'un anno per fare onore al nostro debito pubblico, perchè non si ricorse allora a quelli che avevano sfruttato i maggiori proventi, che avevano smunta quest'Italia in tutte le maniere? Perchè le compagnie di capitalisti nazionali od estere non accorsero spontanee in aiuto, e invece si presentano quando si tratta di concentrare nelle loro mani grossi e pronti guadagni? Ora che si affaccia una operazione nella quale tutti possono prendere parte, in cui tutte le intelligenze del paese possono occuparsi a farla riuscire degna dell'Italia, no signori, si ricorre ai capitalisti esteri e si dice: venite qua a fare una vendita dei nostri beni ai connazionali. Io dico la verità, questa proposta mi offende e mi mantiene agitato, non trovandola giusta.

MICHELINI. Domando la parola.

ALVISI. Ora, se la Camera me lo permette, mi riposerei per qualche minuto.

(La seduta è sospesa per cinque minuti.)

Mi pare che gli argomenti coi quali ho cercato di svolgere questo progetto di legge, per le cifre ancora più che per le parole, riuscendo indiscutibili, il progetto dovrebbe avere l'approvazione, o, almeno, il voto di presa di considerazione della Camera.

Ho accennato ad argomenti anche, direi, più morali, che materiali, perchè in fatto di credito anche la potenza della fede in se medesimi ha centuplicato sempre il credito di un paese. A chi negasse questo fatto, citerei per prova sei miliardi di debiti che l'Italia ha assunto nel breve volgere di pochi anni, dei quali i tre quarti sono ritornati in Italia; a chi negasse questo fatto, io posso mostrare una lunga rete di strade ferrate, le quali, se sono state fatte col danaro pubblico, lo furono ancora perchè il paese ha avuto la fede e la prudenza di ordinarle.

Sicchè in questa sola circostanza io non credo che il paese debba abbandonarsi allo scoraggiamento e alla sfiducia, e vada a rintracciare i mezzi colà da dove non vengono senza la certezza che questi mezzi tornino compensati da grossi guadagni, che si realizzano collo smugnere le nostre potenze economiche; dico potenze, perchè nessuno vorrà ammettere che vi sia floridezza di lavoro e di produzione, dopo così gravi e ripetuti sforzi per redimere la nazione e condurla all'unità e libertà.

Però, coll'agevolezza dei pagamenti a lunga scadenza, i capitalisti, i possidenti grandi e piccoli, i traf-

ficanti e gli agricoltori che possono al risparmio accoppiare il lavoro, concorreranno agli acquisti.

Diffatti io, prima di venire a presentare questo progetto, ho girato tutta questa Italia, dal 1861 al 1865; ho visitato le diverse sue parti appunto collo scopo di scandagliare, anche indirettamente, l'opinione dei possidenti, delle classi laboriose, le quali non vedono nel possesso solo una speculazione, ma una investita sicura del proprio capitale; ed in Sicilia, ove si vocifera che mancheranno gli acquirenti, io credo che sarà il paese che ne offrirà il maggior numero, purchè si ricorra agli stessi Siciliani. Ma procedendo come si è fatto sinora, e se s'inviano individui d'altri paesi, gl'isolani impressionabili come sono, li considereranno come nemici che vanno ad impadronirsi dei loro beni, e rusciranno di comprare.

In Sicilia da molti anni si vanno accumulando risparmi onde estendere le proprietà, ed i miei onorevoli colleghi di quelle provincie potranno accertare questo fatto; lo stesso può dirsi del Napoletano, e per tutta l'Italia. La medesima operazione si è pure compiuta al tempo di Napoleone I, e sebbene si trattasse di una vendita imposta da un conquistatore straniero, essa potè eseguirsi in pochi anni. Quindi aumenta la possibilità di effettuare quest'operazione in breve periodo forse non superiore al quinquennio, mentre potremo coi primi incassi far cessare il corso forzoso della carta-moneta.

Queste considerazioni mi appariscono di tale chiarezza da non farmi temere della vostra approvazione che io domando, perchè il progetto combina coi desiderii del paese, ed armonizza coll'esperienza acquistata nell'interrogare la pubblica opinione. Mi conforta pure il pensiero che molti deputati partecipano a queste idee, e fino a un certo punto ammettono la pratica del progetto. Si potrà introdurre modificazioni, cangiamenti nell'applicarla, io ne convengo, perchè il progetto di legge non è sicuramente il più perfetto.

Se ci fermiamo per un istante a considerare la parte che deve avere il clero nella conversione dell'asse ecclesiastico, e la rendita relativa a quella qualunque tangente che gli si volesse assegnare, chi mai, meglio delle rappresentanze provinciali e comunali, potrebbe dire una parola autorevole, perchè questa rendita fosse equamente e giustamente distribuita fra il clero militante, che più lavora e deve sostenere e difendere la dignità del culto? E ciò ripeto e dico anche nell'interesse degli stessi credenti, la cui coscienza vogliamo lealmente rispettata.

Nessuno al certo potrà emettere il suo parere con maggiore efficacia per essere ascoltato dal potere gerarchico se non il paese stesso, il quale viene in contatto col basso clero.

Così veniamo indirettamente a favorire lo scopo, che ci siamo prefissi, di facilitare le vendite per dare effet-

tivamente allo Stato la somma che gli è necessaria, di destinare parte delle proprietà e dei guadagni a vantaggio delle nostre provincie e comuni. Si evitano poi gli sconforti che deriverebbero dalla vendita precipitata che fosse fatta dai capitalisti, i quali avendo bisogno di rimborsarsi presto del loro denaro, per coprirsi delle somme versate, ne nascerebbe la conseguenza disastrosa che questa vendita reagirebbe su tutta la proprietà, che in ogni anno va soggetta a contrattazione che ammonta a quasi un miliardo; quindi si affretterebbe quel crollo economico che solo è allontanato dalla speranza di condizioni migliori.

Io chiudo queste mie considerazioni col raccomandare alla Camera una sola cosa, di pensare e studiare sopra questo argomento.

DE BLASIS, *ministro d'agricoltura e commercio*.
L'onorevole Alvisi ha incominciato col lamentare l'assenza del ministro di finanza; egli probabilmente non era nella Camera allorchè io, al principio di questa seduta, ho indicati i motivi che giustificano l'assenza del mio collega delle finanze. Del resto non mi sarà difficile rispondere in suo nome e dire quello stesso che probabilmente avrebbe risposto l'onorevole ministro delle finanze se fosse qui presente.

L'onorevole Alvisi ha presentato due progetti di legge, uno per cuoprire il disavanzo finanziario degli anni 1867-68 e seguenti; l'altro per adibire all'uso i beni nazionali derivanti dall'asse ecclesiastico. Ora mi basta rammentare all'onorevole Alvisi ed alla Camera, che vi è un progetto finanziario elaborato ed esposto dall'onorevole ministro della finanza, di concerto con l'intero Ministero, il quale tende per l'appunto a cuoprire il disavanzo degli anni 1867-68 e seguenti e si appoggia principalmente per conseguire l'intento sui beni nazionali derivanti dall'asse ecclesiastico.

Essendovi dunque un progetto finanziario ministeriale, essendovi per complemento del medesimo una legge già presentata ed una convenzione già conclusa; essendovi insomma una piena iniziativa per parte del Ministero, tutti comprenderanno che non è possibile che possa essere preso in considerazione un altro progetto presentato per iniziativa particolare: quindi è che io invoco la questione pregiudiziale sulla presa in considerazione di quest'ultimo.

Infatti il progetto dell'onorevole Alvisi pretende apertamente di mettersi in luogo del progetto ministeriale, la di cui critica si compenetra e si confonde con il ragionamento su cui poggia lo svolgimento del progetto stesso.

Con ciò io non intendo già dire che il progetto dell'onorevole Alvisi debba essere respinto; ma bensì intendo rammentare all'onorevole proponente ed alla Camera che sulla proposta dell'onorevole La Porta essendosi di già la Camera impegnata a fare un'ampia discussione del progetto finanziario presentato dal ministro in occasione della discussione sulla legge relativa alla pre-

levazione di 600 milioni sui beni nazionali dell'asse ecclesiastico, deve ritenersi quello e non altro il momento in cui l'onorevole Alvisi potrà far valere gli argomenti che egli crede di avere per surrogare il suo progetto a quello del ministro di finanza; non credo adunque che la Camera possa ora far altro che accogliere la proposta da me fatta.

PRESIDENTE. L'onorevole Marincola ha facoltà di parlare, ma io debbo interpellarlo prima se parla sulla questione pregiudiziale, oppure se parla pro o contro la proposta della legge Alvisi.

MARINCOLA. Io parlo per la presa in considerazione del progetto.

PRESIDENTE. In questo caso ella parlerebbe nel merito e non le posso dar la parola, perchè, secondo il regolamento, quando un deputato ha svolto una proposta di legge, non è accordata la parola se non a chi intende parlare contro la proposta, salvo al proponente di replicare. Dunque a lei non posso concedere facoltà di parlare.

Ora essendo proposta la questione pregiudiziale...

MARINCOLA. Chiedo di parlare sulla questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Sulla questione pregiudiziale ha facoltà di parlare.

MARINCOLA. Io non trovo ragione per cui, data lettura di un progetto di legge il quale interessa il presente e l'avvenire del paese, come lo stesso Governo a bocca del suo ministro ci ha fatto sentire, debba essere respinto con la questione d'inammissibilità. Dalla formola di soluzione di questo problema dipende la ricchezza e lo sviluppo economico di tutto il paese, quindi non trovo ragione per cui un progetto di legge svolto così diligentemente, e che s'informa ai principii d'interesse universale, possa passare sotto silenzio, possa rigettarsi soltanto perchè si era prima presentato un progetto di legge dal ministro delle finanze.

Qui non è questione della discussione del progetto dell'onorevole Alvisi, è questione della possibilità di ottenersi dal progetto Alvisi anche i seicento milioni domandati dal Governo, bisogno sentito e riconosciuto d'oggi. Il progetto Alvisi può andar soggetto a modificazioni, egli lo ha detto; il suo progetto non è l'ultima parola, esso può andar soggetto a modificazioni conciliabili con l'adozione di principii che s'informano nell'idea generale di portare il paese a partecipare a questa grand'opera; esso potrebbe subire delle modificazioni le quali si contemperassero col bisogno immediato dei 600 milioni. Ma non pertanto esso sanziona la grande verità, che i banchieri prestano il loro nome, mai il loro denaro.

Chiudere dunque le porte in faccia a questo progetto io credo che non è giustizia; esautorare la Camera della facoltà d'iniziativa parlamentare, della facoltà dei controprogetti, significa non tutelare bene il proprio mandato.

Io trovo quindi che la Camera se non altro dovrebbe rimandare questo progetto agli uffici per tenerlo presente nella discussione del progetto di legge che ci ha presentato il Ministero. Io non divido tutte le opinioni dell'onorevole Alvisi: io riconosco nelle sue idee molta parte da correggersi; osservo che con molta facilità egli crede possibile in pochi anni la realizzazione dei 600 milioni; osservo che vi è molto ancora da dover discutere su questo particolare; ma respingere questo progetto di legge quando già abbiamo in discussione il progetto di legge del Ministero negli uffici, io trovo che non è un atto di giustizia, e molto meno un provvedimento utile al paese. Io credo dunque che si debba (e prego per questo la Camera) rinviare il progetto di legge agli uffici per essere discusso contemporaneamente al progetto che ci ha presentato il ministro delle finanze.

MICHELINI. Chiedo di parlare sulla questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cortese sulla questione pregiudiziale.

CORTESE. L'iniziativa di un progetto di legge appartiene così al Governo come a ciascun deputato, ma iniziativa significa fare prima di un altro: chi fa prima si vale del diritto d'iniziativa. Ora il Governo è venuto ed ha presentato il suo progetto di legge su questa materia, precisamente su questa materia. Dopo che cosa ci resta? Non più l'iniziativa parlamentare per presentare un altro progetto di legge sullo stesso argomento, ma il diritto che ciascun deputato ha di presentare i suoi emendamenti al progetto laddove lo creda accettabile in principio e modificabile nella sua applicazione, ovvero di presentare anche un controprogetto, quando creda che quello presentato dal Governo non soddisfi ai bisogni cui vuol provvedere.

Ma presentare un progetto d'iniziativa parlamentare dopo che il Governo ne ha presentato un altro, è cosa che porterebbe a questa conseguenza, che cioè la stessa materia potrebbe e dovrebbe formare oggetto di due discussioni separate, perchè i due progetti di legge, l'uno per iniziativa del Governo, l'altro per iniziativa parlamentare corrano la loro via secondo il regolamento negli uffici e nelle Commissioni; epperò di ciascuno si deve fare una discussione separata. L'onorevole preopinante che ha combattuto la pregiudiziale proposta dell'onorevole ministro De Blasiis, in fondo non dice egli stesso: prendete in considerazione; non dice: fate un esame separato di questo progetto; ma riconosce la necessità che il medesimo sia esaminato contemporaneamente a quello presentato dall'onorevole ministro delle finanze. Ora se si vuole l'esame unico o contemporaneo, implicitamente si conviene che in fondo si tratti di un progetto e di un controprogetto.

Nota poi l'onorevole preopinante che non si tratta mica di chiudere la porta in faccia a questa proposta

dell'onorevole Alvisi, ma invece di chiudere le finestre per cui si vorrebbe farla penetrare fra noi, e di spalancarle la porta, affinché vi arrivi in piena regola.

L'onorevole Alvisi potrà sempre presentare un controprogetto, presentare degli emendamenti alla proposta già dal Ministero presentata. Nè io entro ora menomamente a discutere le idee dell'onorevole Alvisi; le apprezzeremo quando egli lo avrà presentato a norma del regolamento. La presa in considerazione sarebbe intempestiva. Che significato avrebbe la presa in considerazione della proposta dell'onorevole Alvisi quando già abbiamo ammesso che si debba esaminare il progetto dell'onorevole ministro e quindi abbiamo già ammesso che questa materia debba formare oggetto dello studio e dell'esame della Camera?

Appoggio adunque la pregiudiziale proposta dell'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, dichiarando che con ciò non s'intenda menomamente di dire che le idee dell'onorevole Alvisi non meritino di essere prese in considerazione, ma s'intenda solo di dire che queste sue idee debbano essere manifestate nel tempo e nei modi che il regolamento prescrive.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Michelini.

MICHELINI. Ho chiesto di parlare sulla questione pregiudiziale che è stata mossa dall'onorevole ministro dell'industria, e non è necessario di avvertire che io discenderò nella sentenza del penultimo e non dell'ultimo preopinante.

L'onorevole ministro adunque, parlando a nome del suo collega delle finanze, che mi rincresce di non vedere al suo posto, tanto più ch'egli avrebbe potuto e dovuto ragguagliare la Camera della convenzione che, secondo lui, deve far parte integrante della legge sull'asse ecclesiastico; ma probabilmente ne avremo ragguaglio da qualche giornale officioso...

PRESIDENTE. Perdoni l'onorevole Michelini, forse egli non era presente quando al cominciare della seduta il signor ministro di agricoltura e commercio ha annunciato alla Camera che il suo collega, il ministro delle finanze, lunedì presenterà la convenzione insieme alla relativa relazione, ed ha accennato anche i motivi pei quali il suo collega non poteva oggi essere presente alla seduta.

MICHELINI. Tanto meglio. Vengo dunque senza più alla questione pregiudiziale mossa dal signor ministro di agricoltura e commercio, la quale consiste nell'esistenza di un progetto d'iniziativa ministeriale sopra lo stesso argomento sul quale versa questo del deputato Alvisi.

Ma io osservo che questi due progetti, benchè tendano entrambi allo stesso fine di provvedere al dissesto finanziario, differiscono tuttavia essenzialmente circa i mezzi.

La principale differenza, per tacere delle altre, consiste in questo che il deputato Alvisi fa fondamento

sopra i Consigli comunali e provinciali per la liquidazione dell'asse ecclesiastico e l'amministrazione dei beni che continuerebbero ad essere affetti al culto, laddove il ministro Ferrara fa assegnamento sopra capitalisti.

Ora io preferisco l'idea Alvisi. In generale molti Consigli comunali e quasi tutti i Consigli provinciali hanno fatto buona prova di sè, hanno provveduto con senno al bene delle popolazioni: essi non prendono a gabbo nè i loro doveri, nè le liberali istituzioni da cui siamo retti. E qui non posso a meno che manifestare il mio dispiacere che il potere esecutivo, oltrepassando i limiti delle sue attribuzioni, abbia con semplice decreto cambiato il modo di elezione dei consiglieri provinciali. Non è questo il momento di decidere se il nuovo modo di elezione sia migliore dell'attuale; forse lo è; ma è pur certo che il Ministero doveva farlo per legge, e che il suo decreto perturba e disorganizza i corpi, i quali adempivano benissimo ai loro uffici, e che ha prodotto una cattiva impressione nelle provincie.

PRESIDENTE. Debbo richiamare l'onorevole Michelini a rimanere nella questione; adesso non si tratta di organizzazione o di disorganizzazione di Consigli provinciali. (*ilarità*)

MICHELINI. Dico adunque che il progetto Alvisi differisce da quello del Ministero, in quanto che affida ai Consigli provinciali la liquidazione dell'asse ecclesiastico, che il Ministero vorrebbe affidata a capitalisti, i quali sappiamo a quale caro prezzo facciano pagare l'opera loro da Governi o privati che ne abbisognano. Pur troppo, quasi per dimostrare che non siamo nel migliore dei mondi possibili, la piaga dei capitalisti è succeduta nei nostri tempi a quella dell'aristocrazia feudale, nè io so quale sia più funesta. Se possiamo adunque non cadere nei loro artigli, facciamolo.

Per questa ed altre notevoli differenze tra il progetto Alvisi ed il ministeriale, mi sembra non potersi al primo opporre la questione pregiudiziale, tanto più che in sostanza l'iniziativa di cui costituzionalmente gode il Ministero, non implica un diritto esclusivo, come non lo implica l'iniziativa parlamentare.

Dunque io voterò contro la questione pregiudiziale, voterò per la presa in considerazione del progetto Alvisi, cioè che sia mandato all'esame degli uffici.

Che se la Camera deciderà che non debba essere preso in considerazione, allora io proporrò, e prego sin d'ora l'onorevole presidente di accordarmi facoltà di parlare, che il progetto Alvisi sia mandato alla Commissione che sarà incaricata di esaminare il progetto ministeriale.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Miner-
vini ben inteso sulla questione pregiudiziale.

MINERVINI. Non prenderei la parola, se non vedessi compromesso un fondamentale principio delle nostre istituzioni dalla mozione del signor ministro. Il potere

esecutivo perchè ha l'amministrazione delle cose dello Stato, supponendosi abbisognare delle leggi che propone quando ci ha interesse a cui gli è interdetto provvedere con decreto, ha sempre il diritto di presentare alla Camera quei progetti di legge che crede nel bene della cosa pubblica; quindi esercita questo mandato perchè gli è stato concesso, ed è perciò che non si fa questione quando un ministro presenta un progetto di legge, se debba essere preso o no in considerazione, perchè la considerazione sta implicita nel mandato per cui si presuppone che agisca secondo l'interesse del paese.

Quindi la proposta di un progetto di legge per iniziativa ministeriale inchiude virtualmente *compendiata* la presa in considerazione.

Lo Statuto però concedeva, o meglio riconosceva in ciascun deputato, *ossia in ciascun rappresentante del paese*, il diritto di presentare per iniziativa parlamentare ogni progetto di legge. Laonde iniziare significa diritto a presentare il progetto, non mai di poterlo presentare prima o dopo, secondo opinerebbe l'onorevole Cortese, perocchè allora il diritto del deputato, ossia del paese, sarebbe soggetto al beneplacito del potere dipendente e non legislativo; di un potere meramente esecutivo, del che non ci ha cosa più pericolosa ed assurda nello stesso tempo. Restiamo, o signori, all'altezza della nostra missione se vorremo meritare il nome di nazione a libere forme costituita.

Avere il diritto di presentare uno schema di legge al Parlamento non può scambiarsi con la limitazione del prima o del dopo, a volontà altrui. Quindi noi non dobbiamo confondere l'iniziativa con la priorità. Sono due cose essenzialmente diverse: il confonderle non è logico, e nemmeno costituzionale.

In secondo luogo, quale è lo stato della questione attuale? Il ministro delle finanze, dopochè l'onorevole Alvisi aveva presentato il suo progetto, presentò uno schema di legge, in cui disse: ho trovato chi mi dà i danari; non entro in questioni politiche: io tasso: prelevo 600 milioni sull'asse ecclesiastico, trovo chi me li anticipa, e poi non abbiamo più saputo nulla.

Che ha da fare questo progetto del Ministero col progetto Alvisi?

L'onorevole Alvisi presenta un progetto per sopperire alle strettezze delle finanze e la Camera prendendolo in considerazione, non fa niente più di quello che la legge ha stabilito. Se crederete ciò che ha detto l'onorevole Alvisi sia di tale assurdità, che non meriti la vostra considerazione, e allora respingetelo; ma se le cose che egli ha dette, sono degne d'essere considerate, accettate di esaminarlo, salve le modificazioni che potrete apportare, come egli stesso vi propone. Intanto seguirà il suo corso il progetto del Ministero, e se esso verrà in discussione quando gli uffici avranno pure già fatta la relazione sul progetto Alvisi, allora questo sarà forse un controprogetto a quello del Mi-

nistero. Ma è ora un progetto che aveva l'onorevole Alvisi diritto a presentare, che egli presentò: gli uffici ne autorizzarono la lettura: ed a norma del regolamento egli lo ha, e dirò acconciamente, svolto; e a nome dello stesso regolamento noi dobbiamo prenderlo in considerazione, o respingerlo: e non rinviarlo ad una Commissione, che non esiste ancora per la legge del signor ministro: il progetto vuole essere, e deve essere rimandato agli uffici, che debbano studiarlo qualora, come io opino, la Camera dovrà prenderlo in considerazione.

La Camera, sopra il progetto dell'onorevole Alvisi, non può impedire, ed anche perchè venuto prima, che avesse il suo corso: ed a norma dello Statuto non può impedirlo, e molto meno il ministro può venire ad opporre la quistione pregiudiziale. Se ammettete questo precedente, voi offendete il disposto stesso dello Statuto, abdichereste ad un diritto, che non è in nostro potere abdicare.

La presa in considerazione di questo progetto adunque nulla toglie od aggiunge al progetto ministeriale. Quest'ultimo è dinanzi agli uffici; noi dobbiamo studiarlo, potremo accoglierlo, modificarlo o respingerlo. Quando questo progetto sarà in discussione, se le operazioni sul progetto Alvisi saranno egualmente compiute, ed esso sarà accolto, allora la Camera avrà un progetto studiato contro un altro progetto proposto dal Ministero. E la Camera avendo il progetto Alvisi vedrà, fra i due, quale dovrà essere accettato. Certamente non vorranno farsi due discussioni sulla stessa materia, potendosi, ma nel tempo che si vaglierà il progetto ministeriale, si vaglierà anche quello dell'onorevole Alvisi.

Esposte queste cose, propongo l'ordine del giorno sulla questione pregiudiziale, perchè non può ammettersi come precedente, che volendo un ministro presentare un progetto di legge possa dire: finchè non si discute il mio schema di legge, io chiudo la bocca a qualunque deputato si valesse dell'iniziativa parlamentare per presentare, sullo stesso argomento, un altro schema di legge. In questo modo il Parlamento finirebbe per suicidarsi. Noi, pur troppo, di molte cose abbiamo già fatto che ci condussero nel caos; il caos politico ha prodotto il caos finanziario; non andiamo alla rovina, spogliandoci ora volontariamente di tutti i nostri diritti, perocchè il caos finanziario ci rispingerebbe a quello politico. Si eviti un precedente che offende la maestà della Camera, e scrolla dalle basi l'ordinamento delle libere istituzioni. Signori, innanzi ai principii non transigiamo, se vorremo bene e degnamente costituirci.

(*Vari deputati chiedono di parlare.*)

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Cortese:

« La Camera dichiarando che la quistione pregiudiziale opposta al progetto di legge dell'onorevole Alvisi

non implica alcun giudizio sul merito del medesimo, e sul diritto che ha il proponente di ripresentarlo come controprogetto od emendamento al progetto di legge già presentato dal Governo sulla stessa materia, passa all'ordine del giorno. »

La parola spetta al signor ministro d'agricoltura e commercio.

DE BLASIS, ministro per l'agricoltura e commercio. L'onorevole Cortese ha interpretato perfettamente, e meglio chiarita forse la mia idea; quindi io non posso se non accogliere il suo ordine del giorno, e pregare la Camera ad accoglierlo.

Con quest'ordine del giorno non si vuole in verun modo infirmare o respingere il progetto dell'onorevole Alvisi; fra le molte cose che egli ha proposte, ve ne possono essere delle buone, delle ottime, e nessuno intende di contestarle; si vuol dire solamente che, essendovi sulla materia un progetto ministeriale, atteso dalla Camera con grande ansietà, e che il Ministero di finanze ha presentato dopo lunghi e coscienziosi studi, è impossibile sull'istessa materia prendere in considerazione ciò che gli stessi onorevoli contraddittori riconoscono essere un progetto affatto diverso da quello ministeriale, quantunque versi sull'istessa materia.

Prenderlo in considerazione significherebbe scartare indirettamente il progetto ministeriale; ed io non credo che la Camera voglia scartare per incidente un progetto di tanta importanza prima di regolarmente e seriamente discuterlo. Insisto pertanto per la mia proposta; forse avendo parlato di questione pregiudiziale non sono stato esatto ne' termini; chiarisco perciò il mio concetto, e dichiaro che intendo proporre non altro se non che per ora la Camera si astenga dal prendere in considerazione la proposta Alvisi; senza però che io mi opponga punto a che l'onorevole Alvisi, o chiunque altro abbia delle idee che creda degne di essere prese in considerazione più di quelle che ha presentate il Ministero, le faccia valere come emendamento o controprogetto all'occasione che saranno discusse nella Camera le misure finanziarie presentate dal Ministero.

Quello solo che io vorrei assolutamente evitato è che la Camera, inducendosi ora a prendere in considerazione il progetto Alvisi, venisse implicitamente ad offendere o pregiudicare la discussione del progetto ministeriale.

PRESIDENTE. L'onorevole Cancellieri ha facoltà di parlare.

CANCELLIERI. Ho domandato la parola quando parlava l'onorevole Cortese, il quale annunciava una teoria, la quale condurrebbe a conseguenze opposte al suo concetto. Egli diceva che la questione pregiudiziale mossa dal signor ministro, e da lui sostenuta, si dovrebbe intendere in questo senso che, senza mettere in dubbio l'iniziativa parlamentare dei deputati uguale a quella del Governo, pur tuttavia, quando si trovasse

presentato un progetto di legge dal Ministero, non si potrebbe sulla stessa materia discutere un secondo progetto che fosse stato presentato da un deputato. Ma badi bene l'onorevole Cortese che la cronologia non lo favorisce; avvegnachè il progetto di legge presentato dall'onorevole Alvisi è anteriore in data a quello del Ministero, e come tale dovrebbe avere la precedenza nella discussione. Se poi si volesse ammettere la strana ipotesi che non debba discutersi un progetto già presentato da un deputato, solo perchè il Ministero ne abbia presentato in seguito un altro sulla stessa materia, si verrebbe allora a negare la serietà dell'iniziativa parlamentare. Ed una teoria di tale natura non la comprendo, nè parmi sia del tutto consentanea anche alle idee svolte dall'onorevole Cortese.

Frattanto io credo che non possa sollevarsi in proposito alcuna questione pregiudiziale nel senso della parola, qualunque si fosse il senso che si volesse attribuire dall'onorevole Cortese alla questione *pregiudiziale*. Col suo ordine del giorno non si vorrebbe mica pregiudicare il progetto dell'onorevole Alvisi, ma se ne vorrebbe soltanto rimandare la discussione al tempo in cui sarà discusso il progetto ministeriale. In questo senso l'ordine del giorno Cortese solleverebbe piuttosto una questione sospensiva, cioè di rinvio ad altro tempo determinato della presa in considerazione, ma non si tratterebbe affatto di questione pregiudiziale, la di cui conseguenza indubitata sarebbe la dichiarazione che non si dovesse deliberare sopra il progetto in esame.

Comunque si voglia rendere più lieve, più mite il significato della pregiudiziale, non si può togliere mai l'effetto che, deliberando in conformità della stessa, non resti esplicitamente dichiarato il rifiuto assoluto della Camera a prendere una deliberazione qualunque sul merito della proposta oppugnata.

L'onorevole signor ministro dovrebbe intanto riflettere che la presa in considerazione del progetto Alvisi non cambierebbe la posizione per la discussione del progetto ministeriale, ma piuttosto agevolerebbe il compito della Commissione e degli uffici, che dovranno esaminare il progetto ministeriale, in quanto che passandosi all'esame contemporaneo del progetto Alvisi si avrebbe un controprogetto da tener presente, e riuscirebbe in tal modo più fecondo lo studio della Commissione che dovrà esaminare il progetto ministeriale; ciascun deputato avrebbe conoscenza più diretta di tutte le idee e di tutte le varie soluzioni che potrebbero darsi alla questione finanziaria riguardante l'asse ecclesiastico; e, pel confronto degli opposti sistemi e vedute, si potrebbe infine dalla Camera adottare quel partito che si riconoscerebbe più serio, più praticamente possibile, utile, e scevro di maggiori difficoltà ed inconvenienti.

PRESIDENTE. Io mi permetto di far osservare alla Camera che gli oratori, che han parlato finora, hanno

ammesso che debba farsi un' unica discussione sul progetto ministeriale e su quello Alvisi. Se v'è accordo su questo punto essenziale, mi parrebbe conveniente di mettere da banda la questione pregiudiziale, o qualsiasi altra proposta attenendoci a questa soltanto che il progetto Alvisi sia rinviato alla Commissione che esaminerà il progetto ministeriale.

Ora leggo l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Ferri:

« La Camera, rinviando all'esame della Commissione della legge ministeriale sull'asse ecclesiastico il progetto di legge Alvisi, passa all'ordine del giorno. »

Questa proposta coincide con quella di cui ora dissi. Ha facoltà di parlare il signor ministro.

DE BLASIS, ministro per l'agricoltura e commercio. Per troncata ormai la inopportuna questione già troppo a lungo protratta, io non ho difficoltà di acconsentire anche a questo.

L'ordine del giorno dell'onorevole Ferri pare a me infatti che in fondo esprima lo stesso di quello dell'onorevole Cortese: e l'uno e l'altro ordine del giorno, escludendo l'attuale presa in considerazione della proposta dell'onorevole Alvisi, non entrano nel merito della medesima, e non credono ora conveniente nè di accoglierla nè di combatterla.

Per me io mi oppongo solamente a questo, cioè che nella presente tornata si emetta dalla Camera un voto per prendere oppure no in considerazione la proposta Alvisi; io credo che ciò sarebbe contro le regole e le convenienze parlamentari, e pregiudicherebbe l'ampia discussione che la Camera stessa si è impegnata a fare sul piano finanziario del ministro di finanza; riconosco però all'Alvisi il diritto di far valere le sue idee contro ed in surrogazione del progetto ministeriale, allorchè questo sarà regolarmente discusso.

ALVISI. Io ho concluso il mio ragionamento col dire che pregava la Camera di pensare e di studiare; io non ho emessa altra proposta.

Se i regolamenti della Camera sono tali che impediscano ai deputati di studiare questo progetto in concorrenza di quello ministeriale, come sostiene il preopinante, allora i deputati non potranno decidere se questo progetto trova un addentellato nel progetto ministeriale, e quindi gli uffici non potrebbero proporre gli emendamenti al progetto ministeriale; ovvero, se gli uffici, penetrati dai ragionamenti, dalle argomentazioni credano loro dovere di dichiarare che questo progetto, studiato e discusso maturamente, non abbia alcun addentellato col progetto del Ministero e naturalmente lo escluda, non potrebbero mai presentarlo come controprogetto al progetto ministeriale.

Ma dal momento che venisse rimandato alla Commissione, ne nascerebbe che, non essendo stato discusso nè dalla Camera, nè dagli uffici, nessuno dei deputati avendo avuto campo di svolgere le sue idee, e non avendo potuto in alcun modo appoggiare, nè diretta-

mente, nè indirettamente, i principii che informano il mio progetto, non potrebbero presentarsi nè come emendamenti, ed ancora meno come controprogetto a quello del Ministero; così il mio progetto andando alla Commissione, la quale ha l'obbligo di discutere e deliberare, con mandato quasi imperativo degli uffici, esso non sarebbe certamente discusso, e quindi finirebbe coll'essere considerato come un'idealità. (Bene! a sinistra) Mi troverei allora nella necessità di portare innanzi al pubblico una questione che io vorrei restasse, per la dignità del Parlamento, nel Parlamento stesso.

È un fatto che nessuno potrà negare che la stampa di qualunque partito ha declamato contro la rappresentanza nazionale, contro il corpo intero dei deputati perchè, nelle passate Legislature, fu rifiutato senza discussione un progetto analogo all'attuale. Sì, la stampa diceva, voi non avete avuto nè la capacità, nè l'attitudine, nè il coraggio di presentare un controprogetto, il quale fosse attendibile, e potesse almeno essere discusso negli uffici. La stampa officiosa vi gridava: voi vi siete contentati di abbattere l'edificio governativo, e siete stati impotenti a crearne un altro più completo!

Io ben sapeva che il Governo non avrebbe accolto il mio progetto, ma mi sono creduto in dovere di rivendicare al Parlamento la sua dignità, e poter dire che non è vero che i deputati non abbiano presentato un controprogetto, ma il Ministero si è opposto alla sua discussione negli uffici.

Io non posso poi ammettere l'idea espressa dall'onorevole Cortese, rispetto alla priorità del progetto ministeriale. Lo schema di legge ch'ebbi l'onore di svolgere oggi è stato letto nella Camera e pubblicato nel rendiconto ufficiale il 5 aprile, e quindi possiede la non invidiabile precedenza sul progetto ministeriale, e il diritto di anzianità per essere mandato all'esame degli uffici. È stato dimenticato dalla Presidenza o fu mia colpa che il progetto non venisse proposto alla considerazione della Camera e ripresentato prima d'ora...

PESCATORE. Domando la parola per una mozione d'ordine.

ALVISI. Protesto poi al signor ministro che la Camera coll'inviare questo mio progetto agli uffici non emette alcuna disapprovazione del progetto ministeriale, ed anzi concludo col seguente ordine del giorno:

« La Camera, rimandando agli uffici lo studio di questo progetto, non intende di pregiudicare in alcun modo il progetto del ministro. »

Perciò con questa riserva, dal momento che l'idea ne è stata ben accolta, io credo che la Camera logicamente deve rimandarla allo studio degli uffici.

PRESIDENTE. Debbo dar lettura di cinque ordini del giorno che sono stati presentati al banco della Presidenza... ne capita ora un sesto. (*Mormorio*)

L'onorevole deputato Minervini propone il seguente ordine del giorno :

« La Camera, nel prendere in considerazione il progetto Alvisi, non pregiudicando l'esame del progetto ministeriale, passa all'ordine del giorno sulla questione pregiudiziale proposta dal signor ministro. »

L'onorevole deputato Antonio Greco propone:

« La Camera, prendendo in considerazione il progetto Alvisi, lo invia agli uffici per essere studiato contemporaneamente all'altro presentato dal Ministero sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico. »

ALVISI. Accetto quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cancellieri, Del Zio, De Boni e Catucci presentano questa risoluzione:

« La Camera, prendendo in considerazione il progetto di legge presentato dall'onorevole Alvisi, delibera rimandarsi agli uffici acciò lo discutano e ne facciano rapporto simultaneamente al progetto ministeriale sullo stesso argomento. »

L'onorevole Marincola propone il seguente voto motivato:

« La Camera, riservando ogni questione di preferenza, invia agli uffici il progetto di legge Alvisi per essere studiato col progetto ministeriale. »

L'onorevole Ungaro propone:

« La Camera, prendendo in considerazione il doppio progetto di legge Alvisi nel senso che sia esso esaminato negli uffici contemporaneamente all'annunziato progetto di legge governativo sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico, passa all'ordine del giorno. »

CANCELLIERI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Finalmente c'è quello dell'onorevole Còrapi che è del tenore seguente:

« La Camera, prendendo in considerazione il progetto dell'onorevole Alvisi, lo invia agli uffici per discutersi congiuntamente al progetto ministeriale, e passa all'ordine del giorno. »

La parola è all'onorevole Pescatore per una mozione d'ordine.

PESCATORE. Signori, sui principii che debbono risolvere il presente incidente, se non erro, il Ministero e l'onorevole proponente e buona parte dei nostri colleghi sono d'accordo.

Infatti, la questione pregiudiziale si deve considerare oramai siccome definitivamente eliminata. Essa infatti era una questione anticostituzionale, tendeva a restringere l'iniziativa che compete, in forza dello Statuto, a qualunque deputato, il diritto di proporre un progetto di legge su qualunque materia, e quantunque sulla materia medesima il Ministero abbia già proposto altro progetto di legge; perocchè lo Statuto non distingue. Per altra parte l'onorevole proponente ha già dichiarato in modo abbastanza chiaro, che egli per ora non pretende che la Camera dia un voto sul merito del suo progetto.

Infatti, signori, per deliberare sul serio, perchè la presa in considerazione non sia una mera formalità, come parmi che taluni la ridurrebbero, bisogna che si faccia una discussione ponderata, e nel caso attuale sarebbe mestieri che fosse presente il ministro delle finanze e che la Camera avesse almeno sott'occhio quella convenzione che pure è un elemento principale ed influentissimo anche sulla questione promossa dall'onorevole Alvisi, e la cui presentazione ci venne annunciata come molto vicina. Del resto, lo ripeto, l'onorevole Alvisi dichiarò espressamente che per ora egli non chiede alla Camera un voto positivo, e neanche preparatorio sul progetto; ma per altra parte tutti sono pur anche d'accordo che, senza prenderlo positivamente in considerazione, la Camera non lo deve escludere; che al contrario se ne debba ammettere un esame ulteriore. Chi lo farà questo esame ulteriore?

La Commissione (taluni propongono), quella medesima Commissione che sarà incaricata... (*Interruzioni a sinistra*)

Scusino, io non approvo questa proposizione; io osservo soltanto che si è detto, che, dovendosi esaminare e dovendosi esaminare contemporaneamente al progetto del Ministero quello dell'onorevole Alvisi, si deve rinviare a quella Commissione che sarebbe investita dell'esame del progetto ministeriale.

Ma qui sta l'errore, signori; giacchè, dovendosi esaminare anche il progetto Alvisi nell'atto stesso che si prende ad esame il progetto ministeriale, l'esame deve essere rinviato agli uffici senza nemmeno dar loro alcun mandato; essi faranno quello che crederanno. A parer mio gli uffici prenderanno ad esame l'intera questione, epperò colle idee del ministro anche le idee del proponente; ma ripeto che gli uffici sono padroni di procedere come crederanno.

Signori, non crediate che questo sia un caso nuovo; io posso citarvi due casi avvenuti nell'antico Parlamento di due progetti che emersero contemporanei sopra la stessa materia. Citerò la discussione che ebbe luogo sull'affrancamento delle enfiteusi.

Il Ministero aveva presentato un progetto parziale, ed esso si stava discutendo nella Camera: chi ha l'onore di indirizzarvi presentemente la parola, prendendo parte a quella discussione, propose in seduta pubblica un controprogetto; e vi dirò che quell'antica Camera, poco scrupolosa, in fatto di forme regolamentari quando le circostanze ne esigevano la deroga, lo prese in considerazione, seduta stante, senz'altro nemmeno ne fosse stata autorizzata la lettura dagli uffici. Dopo ciò il Ministero, pensandoci bene, aderì a quel controprogetto, e ne emerse quella legge sulle enfiteusi che, messa prima in vigore nelle antiche provincie, fu poi successivamente estesa alle altre provincie d'Italia.

Vi citerò un secondó esempio, nato all'occasione delle discussioni introdotte in Parlamento su quelle che chiamavano piazze dei procuratori.

In allora era avvenuto questo caso singolarissimo, che cioè il conte di Cavour di perenne memoria, fautore del principio di libertà in ogni cosa, aveva presentato un progetto sulle piazze dei procuratori che dal lato finanziario rispondeva ai principii di libertà, mentre gli altri Ministeri fautori del monopolio avevano presentato una legge riguardante la disciplina, e basata sul principio del monopolio: e quindi era avvenuto che, pugnando fra loro i due progetti ed avendo gli uffizi nominate persino due Commissioni di contrarie tendenze, fu necessario un voto della Camera che riunisse le due Commissioni in una sola, e nella Commissione così riunita prevalse dipoi il principio di libertà, e ne emerse quella legge che è tuttora in vigore nelle antiche provincie del regno e informa l'esercizio della professione dei procuratori ai principii di libertà.

Dunque non è vero che sulla stessa materia non si possano contemporaneamente proporre due distinti progetti, uno d'iniziativa ministeriale e l'altro d'iniziativa parlamentare; non è vero che gli uffizi non possano prendere ad esame due progetti sullo stesso argomento; e nemmeno è vero che gli uffizi li debbano esaminare contemporaneamente. Gli uffizi li esamineranno contemporaneamente od anche distintamente; creeranno una sola Commissione, o ne creeranno due; e se ne creeranno due, le due Commissioni si riuniranno in una sola col voto della Camera.

Quindi io credo, signori, di potere esprimere l'idea che vedo universalmente accettata con una formula, colla quale si dica che la Camera, rinviando agli uffizi il progetto Alvisi, passa all'ordine del giorno. Con ciò è soddisfatto il voto espresso dall'onorevole Alvisi, è soddisfatto a ciò che richiede il bisogno presente, e sarà escluso che la Camera abbia dato un voto positivo, che nelle circostanze attuali non potrebbe pronunziare, ond'io mi lusingo che l'onorevole Alvisi accetterà e la formula e l'ordine del giorno da me accennato.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata e quindi approvata.)

UNGARO. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Essendo chiusa la discussione, la prego di tenersi nei limiti d'una dichiarazione.

UNGARO. Essendo uno dei proponenti di un ordine del giorno, e vedendo che il mio è analogo a quello dell'onorevole Greco, già accettato dall'onorevole Alvisi, aderisco al medesimo.

Io prego tanto l'onorevole Cancellieri, quanto gli altri che hanno proposto voti motivati, a volere tutti d'accordo unirsi a questa proposta del deputato Greco, onde poter raggiungere lo scopo cui miriamo.

DE BLASIS, ministro per l'agricoltura e commercio. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione.

DE BLASIS, ministro per l'agricoltura e commercio. Non posso lasciare senza risposta quanto ha sostenuto l'onorevole Pescatore, il quale ha chiamato incostituzionale la proposta da me fatta, e l'ha caratterizzata come lesiva della iniziativa parlamentare... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Debbo osservare che il signor ministro entra nel merito, mentre deve limitarsi a fare dichiarazioni sugli ordini del giorno che sono proposti, essendo ora chiusa la discussione.

DE BLASIS, ministro per l'agricoltura e commercio. Ebbene, mi restringo alla disamina dei diversi ordini del giorno, e dichiaro che non posso accettarne alcuno fra quelli che approvano direttamente o indirettamente la presa in considerazione della proposta dell'onorevole Alvisi, poichè ritengo che il prendere in considerazione un disegno di legge il quale non solo risolve in un modo tutto diverso la questione finanziaria, ma che nello svolgimento fattone dal proponente fa la più aperta censura al piano finanziario ministeriale, sia cosa fuori d'ogni regola e fuori d'ogni convenienza. (*Mormorio a sinistra*)

Ripeto ancora una volta che non mi oppongo a che la proposta dell'onorevole Alvisi venga tenuta presente e presa a calcolo quando sarà in discussione il piano finanziario del Ministero, sia come emendamento, sia come controprogetto del medesimo; ma prego la Camera a respingere ogni ordine del giorno ed ogni proposta che in modo aperto o mascherato implichi l'attuale presa in considerazione del progetto Alvisi.

PRESIDENTE. Ora si tratta di vedere quale di queste proposte debba avere la precedenza.

A me pare che quella da mettersi per la prima in deliberazione, siccome la più larga, sia quella dell'onorevole Pescatore, colla quale, senza toccare alla questione della presa in considerazione, si propone semplicemente il rinvio del progetto di legge agli uffizi.

Darò lettura di questa proposta di deliberazione formulata dall'onorevole Pescatore:

« La Camera, rinviando agli uffizi il progetto dell'onorevole Alvisi, passa all'ordine del giorno. »

D'ONDES-REGGIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Adesso la questione non è sul merito; non può versare che sulla priorità della votazione degli ordini del giorno.

CANCELLIERI. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. La prego di tenersi nei limiti di una dichiarazione.

CANCELLIERI. In nome mio ed in nome dei miei amici firmatari di un ordine del giorno dichiaro che ci uniamo al voto proposto dall'onorevole Antonio Greco.

D'ONDES-REGGIO. La proposta dell'onorevole Pescatore con parole diverse significa la presa in considerazione, poichè la presa in considerazione altro non importa se non inviare un progetto di legge per essere esaminato agli uffici: ondechè tutte le altre proposte che sono in senso più largo debbono essere poste ai voti avanti. E' aggiungo che, approvandosi la proposta Pescatore, la conseguenza sarebbe che, se ci fossero altre venti proposte sulla medesima legge, tutte nella stessa maniera si dovrebbero mandare agli uffici, e così si avrebbero venti iniziative, cioè venti proposte prime! Chè tale suona iniziativa specialmente in senso parlamentare.

PESCATORE. Ma quale crede ella che deve avere la priorità?

D'ONDES-REGGIO. Quando ci si darà lettura delle altre proposte, allora dirò quale, secondo me, debba avere la precedenza.

PRESIDENTE. Prima di tutto credo qui necessaria una spiegazione. L'onorevole Pescatore ha dichiarato nella maniera la più formale che la proposta sua di rinviare agli uffici il doppio progetto di legge del deputato Alvisi non importava un giudizio nemmeno preparatorio (*Movimenti diversi*), e che quindi la Camera nel deliberare questo invio non pregiudicava per nulla la questione della presa in considerazione.

Ora darò nuovamente lettura dei diversi ordini del giorno, onde ciascuno possa farsi un criterio intorno alla priorità di quello che deve essere posto in votazione.

ASPRONI. Domando la parola.

SEBASTIANI. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Sebastiani ha la parola per un richiamo al regolamento.

SEBASTIANI. L'articolo 43 del regolamento stabilisce il modo come il presidente debbe mettere ai voti la presa in considerazione, cioè: se la Camera piglia o no in considerazione la proposta, o se la rimanda ad un tempo determinato.

Non indica l'articolo nessun'altra maniera di votazione, quindi io pregherei l'onorevole presidente, primieramente di mettere ai voti il rinvio ad un tempo determinato, perchè sarebbe una sospensiva, e poi se si prende o non si prende in considerazione il progetto dell'onorevole Alvisi.

Il modo come l'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha proposto la questione pregiudiziale corrisponde presso a poco ad un rinvio a tempo determinato, epperchè credo che la sua proposta debba avere la priorità, o potrebbe redigersi una formola di votazione, che, rispondendo espressamente all'articolo da me invocato, fissi il tempo a cui sia rimandata la presa in considerazione di cui si discute.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Sebastiani che cammin facendo la questione ha preso un

aspetto diverso da quello che ordinariamente ha quando non si tratta che di presa in considerazione di un progetto qualunque.

Fu posta avanti, primo, la questione pregiudiziale, e poscia proposte d'ordine, sulle quali è pur necessario che la Camera deliberi.

Quindi, quantunque sia vero che in via ordinaria non si possa in occasione di proposta di legge d'iniziativa parlamentare, che giudicarsi intorno alla presa in considerazione in senso affermativo o negativo, tuttavia, siccome in questa discussione sono venute in campo altre questioni, pregiudiziali, e d'ordine, bisogna che il presidente ne tenga conto, e che la Camera decida intorno ad esse.

Darò quindi nuovamente lettura degli ordini del giorno che furono proposti affinchè ciascuno possa portare giudizio sulla loro priorità.

FERRACCIU. Prima di deliberare desidero che si constati se la Camera è in numero. (*Movimenti diversi*)

NICOTERA. Propongo che questa verificaazione si faccia per appello nominale per sapere chi è assente e chi no. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Essendo messo il dubbio se la Camera sia in numero o no, incarico i signori segretari di farne la verificaazione.

NICOTERA. Per appello nominale.

PRESIDENTE. Se la Camera crede, si faccia per appello nominale..

NICOTERA. (*Interrompendo*) Quando si è domandato che si verifichi, io non ammetto che si possa fare senz'appello nominale.

PRESIDENTE. Domando se la Camera consente che si verifichi il numero dei deputati presenti per mezzo dell'appello nominale. (*Sì! sì!*)

(*Il deputato Massari procede all'appello.*)

La Camera non è in numero. L'ordine del giorno per la seduta di domani sarà la discussione sul bilancio dei lavori pubblici. Si delibererà poi, dopo la discussione del bilancio dei lavori pubblici, intorno alla presa in considerazione del progetto di legge Alvisi.

Voci. Prima! prima!

PRESIDENTE. No, prima, perchè già per deliberazione della Camera fu stabilita per sabato la discussione del bilancio.

La seduta è levata alle ore 4 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Verificazione di poteri;
- 2° Discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1867;
- 3° Deliberazione sulla presa in considerazione dei progetti di legge del deputato Alvisi; sul modo di co-

prire il disavanzo degli anni 1867-68-69; sulla distribuzione dei beni nazionali derivanti dall'asse ecclesiastico.

Svolgimento dei progetti di legge:

4° Del deputato Castagnola, intorno alla registrazione e all'iscrizione a repertorio dei testamenti presentati ai notai;

5° e 6° Dei deputati Cannella e Catucci, per modificazioni alla legge 7 luglio 1866 sulla soppressione delle corporazioni religiose;

7° Del deputato La Porta, per modificazioni alla legge 14 agosto 1862 sulla costituzione della Corte dei conti;

8° Svolgimento dell'interpellanza del deputato Pescatore sopra procedimenti iniziati nelle antiche provincie del regno da ricevitori della tassa registro.